

La corsa al Colle



Il segretario della Quercia chiede ai partiti un atto di coraggio e rilancia alla Dc, accusata di arroccamento, la proposta di una rosa di nomi di laici e cattolici, fuori dagli schemi classici. Gli incontri con Forlani, Martinazzoli e La Malfa.

Occhetto: «Serve un salto di fantasia»

Il leader del Pds: «Volete corteggiarci? Votate Iotti»

La Quercia sostiene con forza la candidatura di Nilde Iotti, e chiede un «salto di fantasia e di coraggio» alle altre forze politiche, che potrebbero consistere proprio nel voto all'ex presidente della Camera, unico nome di «svolta» finora in lizza. Ma Occhetto si rivolge anche alla Dc, rilanciando il metodo di una «rosa di nomi nuovi» da concordare insieme. Un'idea che piace anche a Giorgio La Malfa.



Achille Occhetto parla con Ciriaco De Mita durante lo scrutinio di ieri a Montecitorio

ALBERTO LEISS

ROMA. Occhetto incassa con soddisfazione il successo crescente della candidatura unitaria di Nilde Iotti, rilancia il nome dell'ex presidente della Camera come l'unico finora in lizza con le caratteristiche di «svolta» che il paese si attende, e ribalta sulla Dc l'accusa di «arroccamento», girata ieri a Montecitorio a proposito del supposto «voto» del Pds sul nome di Martinazzoli. Giornata densissima ieri per gli uomini della Quercia, chiusa con una discussione di circa due ore nel Coordinamento nazionale riunito a Montecitorio dopo i risultati della terza votazione. «Solo per 12 voti - aveva fatto osservare il segretario del Pds - Nilde Iotti non è risultata già prima», avendo ottenuto i consensi della Rete di Orlando oltre a quelli del Pds e di Rifondazione. E nella tarda serata, uscendo dal Coordinamento, Occhetto ha - puntualmente - un'ultima volta la «posizione del suo partito», che questa mattina sarà discussa dall'assemblea dei «grandi elettori». Il

Pds sosterrà anche oggi la candidatura Iotti, attivando insieme a Rifondazione e alla Rete contatti anche in direzione dei Verdi (che già ieri avevano discusso dell'eventualità di appoggiare l'ex presidente della Camera). E in questa scelta non c'è nulla di «avventuriero», per usare un'espressione utilizzata da qualche esponente della sinistra Dc, di fronte al crescere dello schieramento a favore di Nilde Iotti. «È stato molto grave - ha dichiarato Occhetto - che le forze politiche non abbiano accolto il criterio da noi proposto, che era quello di fare insieme una rosa di nomi di componenti laici e cattolici, fuori dagli schemi classici. Questa sarebbe stata la vera novità. Ma è vero che il segretario del Pds avrebbe pronunciato un «no secco» nei confronti avuti ieri con Forlani (una lunga telefonata al mattino, e un colloquio in primo pomeriggio) di fronte al nome di Mino Martinazzoli? Non ho mai espresso contrarietà ai nomi che mi sono stati prospettati - ha affermato con nettezza

coltà testimoniano - che si può ancora tornare indietro rispetto ai passi sbagliati iniziali. Il Pds, insomma, resta disponibile a fare quella «rosa di nomi moralmente elevati, che finora gli altri non hanno voluto indicare». Che l'ostacolo vero nei confronti di un'ipotesi Martinazzoli fosse l'indisponibilità della stessa Dc ad accettare un metodo certo e trasparente per mettere alla prova il nome del leader della sinistra scudocro-

ciato, lo ha ribadito del resto Massimo D'Alema in un lungo colloquio col diretto interessato. Il quale, a quanto si sa, avrebbe persino detto di comprendere il ragionamento. «Non si può certo pretendere - ripetevano ieri diversi esponenti del Pds, da Fabio Mussi a Gianni Pellicani - che siamo noi a togliere le castagne dal fuoco della Dc, o che addirittura indichiamo noi il loro candidato...»

Certo, la Quercia intende prima di tutto valorizzare la candidatura unitaria di Nilde Iotti. Occhetto, piombando a metà giornata nella sala stampa di Montecitorio mentre ancora era in corso lo scrutinio dei voti, ha creato un certo scompiglio tra i cronisti e ha rilanciato molte dichiarazioni, tra cui anche l'invito ad un «salto di fantasia e di coraggio» da parte delle altre forze politiche. Il Pds - ha detto - sarebbe pronto «a fare la propria parte». Ma «fantasia e coraggio» potrebbero anche indurre gli altri ad una scelta diversa: «Visto che tutti ci corteggiano - ha affermato - forse il miglior corteggiamento è quello diretto e non quello trasversale, votando direttamente per un presidente come la Iotti. Già - osservava anche qualche altro dirigente del Pds - perché la sinistra Dc, se davvero vuole contribuire a «voltare pagina» in un paese che non ne può più della vecchia politica e delle solite facce, non sostiene la candidatura della Quercia? Non sarebbe questa la migliore garanzia per tutti i riformatori sinceri?»

Il Pds, comunque, ha sviluppato una «diplomazia» intensissima. Oltre agli incontri di Occhetto e D'Alema con Forlani e Martinazzoli, c'è stato nel primo pomeriggio un lungo colloquio tra il numero due della Quercia e Mario Segni. E verso le 18 ha varcato la porta degli uffici del gruppo del Pds, dove lo aspettava Occhetto, il

La segreteria di via del Corso si è riunita ieri dopo la terza votazione senza pronunciarsi su altre candidature oltre a Vassalli. Disagio nel partito per l'ipotesi di un dc della nomenclatura. Formica: «Ci vorrebbe uno scatto d'orgoglio della sinistra»

Craxi fermo, ma non gli dispiace Martinazzoli

Craxi attende ancora lumi dalla Dc e intanto gioca su tre scenari: l'ipotesi Forlani, la più gradita a lui, ma non al suo partito, un'ipotesi Martinazzoli che è giudicata un buon punto d'equilibrio. E un'ipotesi Vassalli che però imbarazza proprio Craxi visto che gli sbarrerebbe palazzo Chigi. Ma nel Psi si cercano anche altre strade. Formica: «Serve una candidatura della sinistra, che non sia la Iotti né Vassalli...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Se attendiamo ancora segnali dalla Dc? Io dico che il segnale dobbiamo darlo noi». Alle 19 Rino Formica lascia la sede del gruppo dopo aver parlato con Craxi e aver dato un'occhiata alla segreteria del Psi, riunita a terza elezione appena finita. Inutile negarlo, la capire lasciando la Camera, siamo ancora alle chiacchiere. E infatti la situazione è di stallo e per uscire allo scoperto il Psi aspetta ancora di sapere se la Dc riuscirà a partorire una candidatura. Alla

fine del secondo giorno, una sola convinzione. L'ipotesi Martinazzoli andrebbe bene a via del Corso, anche se non proprio a tutto il partito, purché naturalmente la Dc si decidesse a formalizzarla. È chiaro che, in mancanza di accordi per ora imprevedibili, e in attesa di scenari più chiari oggi il gruppo socialista voterà ancora per Giuliano Vassalli. Che vuol dire allora l'accenno di Formica alla necessità che il Psi esca dallo stallo lanciando lui un segna-

le? La battuta del ministro delle finanze è in realtà il frutto di un ragionamento personale ma che prende corpo in vasti strati del Psi dopo un buon numero di contatti e incontri con esponenti del Pds. È il frutto di questi ragionamenti è che ci vuole una candidatura forte della sinistra ma che, visto come si sono messe le cose, non può essere né la Iotti, né Vassalli, candidati che non sono graditi ai due partiti. Bobbio è allora la persona giusta? Per Formica no, visto che il filosofo torinese è uomo di grande statura morale ma debole politicamente. Il succo del ragionamento di Formica è questo: «Non si può giocare ai dadi, la sinistra è fiaccata da un mese di lotte intestine, ma può avere ancora uno scatto d'orgoglio. Il problema è su cosa e per che cosa. Un candidato incolore non serve a niente, ma una candidatura forte non deve essere segnata né da una parte né dall'altra. Ma almeno - dice Formica - prendiamoci la soddisfazione

ne di provarci prima di regalare pacchetti di voti alla Dc. Sull'identità di questo «terzo uomo» che dovrebbe mettere d'accordo Pds e Psi Formica non si sbilancia, ma giravano ieri a Montecitorio tanti nomi, con gradi diversi di convinzione: De Martino, Ruffolo, Leo Valiani. Il punto è capire quanto questa richiesta è uscita dagli schemi prefissati da Craxi, che continua fermamente a volere un candidato dc, fa strada nel Psi. Certo l'insofferenza per un'operazione che porta all'elezione di un dc è palpabile nel Pds, nel Psi è inoppugnabile. Nel caso la Dc indicasse Forlani, Craxi non sarebbe ad esempio in grado di garantire tutti i voti di cui dispongono i suoi gruppi. Le cose andrebbero diversamente per Martinazzoli. Non che i socialisti trabocchino di simpatia per l'eterno indeciso della Dc, ma la sua elezione sarebbe in ogni caso un punto d'equilibrio tra diverse esigenze. Ieri sera Franco Piro,

uscendo dalla sede del gruppo, ha fatto elogi spericolati per Martinazzoli, dicendo che ovviamente erano opinioni personali, ma precisando anche che stava uscendo «da lì», ovvero dalla segreteria socialista. «Costato con piacere e non sono solo, il progressivo e costante affermarsi di una candidatura Martinazzoli». Per Piro l'esponente democristiano «non è il meno peggio, è il rappresentante di un'importante corrente culturale della Valle Padana, è stato ministro nel governo Craxi, è stato un oppositore leale del Psi ed è uomo delle riforme». «Più - conclude - ho visto che ha parlato anche con D'Alema... Se poi il Pds dice di no anche a lui, dopo aver detto di no anche a Vassalli, allora...»

Che la candidatura Martinazzoli vada abbastanza bene a Craxi è intuibile. Anzitutto potrebbe mettere in difficoltà il Pds, potrebbe ottenere voti a sinistra e a destra, è stato tutto

fuorché un oppositore di Cossiga. E soprattutto realizza l'obiettivo del segretario socialista che vuole un dc al Quirinale per chiedere per lui, o per un suo uomo fidato (si parla di Amato), palazzo Chigi. Con un patto del genere anche Andreotti non troverebbe soverchie ostilità. Però il Psi è cauto. Andò, specifica che quello di Piro sono opinioni personalissime, dato che non si può discutere di candidature che non sono state proposte. «L'incognita dc non è proprio stata sciolta», conferma Giulio Di Donato, quindi... inutile avventurarsi su Martinazzoli. In mancanza di questa candidatura, il Psi «coltiva» Vassalli. Craxi si rivolge ai cronisti con una frase tipica: «Domani (oggi ndr) discuteremo tutta la situazione e ragioneremo intorno alla candidatura del professor Giuliano Vassalli». Il Psi ragionerà per sostituirla? «Per rafforzarsi», replica deciso Martelli che s'avvia in ascensore con Craxi. E infatti il «terzo

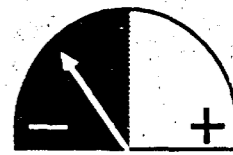
Il totovoto

Giulio Andreotti



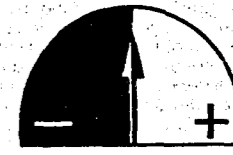
Resta sulle posizioni del primo giorno. Il suo nome divide la Democrazia cristiana ma ha appoggi in altre direzioni. E continua a cercarli con ogni mezzo. Ha fatto promesse alla Lega.

Giovanni Spadolini



Già in «pole position», il suo nome pare scomparso dalle trattative. Potrebbe tornare in pista se la Dc si dimostrasse incapace di far eleggere un suo esponente.

Arnaldo Forlani



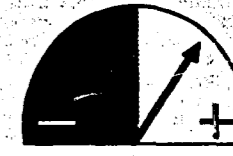
In ascesa nel corso della giornata, ha poi fatto sapere, preoccupato delle divisioni interne, di non volersi candidare. Ma resta un papabile.

Mino Martinazzoli



Resta al centro di una complessa trattativa. Non vuol essere designato dal quadripartito, ma il Pds ha riserve e non si esprime se prima non lo candida la Dc.

Nilde Iotti



Alla terza votazione ha sfiorato il primo posto, che potrebbe raggiungere oggi. Si rafforza come fattore unificante della sinistra, con possibilità di ulteriore espansione.

Oscar Luigi Scalfaro



La perdurante frammentazione nella Dc riporta in campo il presidente della Camera. In una rosa di candidati avrebbe le qualità di garante dell'equilibrio istituzionale.

Scalfaro e l'aborto

«Io presidente? Rispetterei le leggi dello Stato»

ROMA. Uno dei suoi primi gesti, non appena eletto presidente della Camera, è stato quello di chiamare il parroco per far aspergere d'acqua santa il Transatlantico. Per un cattolico, la benedizione è sacra. E Oscar Luigi Scalfaro è un cattolico integrale, seppure non integralista.

Scalfaro ieri non si è sottratto ad una domanda imbarazzante. «Come si comporterebbe il presidente della Repubblica Scalfaro se dovesse diventare caldo anche in Italia un argomento controverso e con implicazioni etiche e religiose come la legge sull'aborto?», «Scalfaro presidente della Camera ha diritto ad avere una sua opinione, Scalfaro presidente della Camera ha il dovere di riconoscere come bene supremo la legge dello Stato italiano». Per sottolineare la sua posizione di cattolico si, ma degasperiano e laico, tira fuori dalla memoria la sua esperienza di giovane magi-

L'ideologo della Lega diffida di re Giulio ma non lo esclude. «Però vogliamo garanzie»

E Miglio non boccia Andreotti...

Andreotti e Martinazzoli forse, Forlani e Spadolini mai. Gianfranco Miglio, ideologo e candidato di bandiera della Lega, spiega che i voti del suo gruppo andranno solo a chi garantirà riforme sostanziali della Costituzione in senso federalista. Ci son state delle promesse? «Qualche spiraglio», l'allusione pare rivolta ad Andreotti. In assenza di dialogo, i leghisti sono pronti ad un «atto solenne» di dissociazione.

FABIO INWINKL

ROMA. «Guardi qua, il regime parlamentare sta uscendo dalla storia». Gianfranco Miglio, l'ideologo di Bossi, si accomoda su un divano, nel transatlantico di Montecitorio, dopo aver partecipato alla terza votazione per l'elezione del capo dello Stato. Il suo nome, candidato di bandiera della Lega, sarà letto per 77 volte dal presidente Scalfaro.

Non ho trovato niente che non mi aspettassi già. Del resto, i miei studi sono rivolti a quello che verrà dopo questo sistema. Oggi, i Parlamenti zoppicano. Ma intanto bisogna eleggere il presidente della Repubblica... In questi giorni avete avuto dei contatti, delle proposte. Andreotti, per esempio. Ha fatto un discorso per il superamento dell'attuale sistema. E si dice che vi abbia

espresso una disponibilità per riforme in senso federale. Come lo valuta? Almanaccare su quel che dice e la Andreotti non è facile. L'uomo è abile. C'è qualche spiraglio. Niente di più. E Forlani? È lontanissimo dalle nostre vedute. Il più immobilista fra tutti. Martinazzoli? Questo è un nome da considerare. Certo, ha un carattere instabile. E poi è triste: noi lombardi diremmo «sofemo». Ma, non c'è dubbio, è un galantuomo. Anche Spadolini è un galantuomo... La sua linea è di difesa totale dello Stato unitario e di questo sistema parlamentare. Non possiamo prenderlo in considerazione. Se accettasse la candidatu-

ra, voterebbe Bobbio? È troppo pessimista sulle possibilità di cambiare. Insiste sugli uomini, noi puntiamo a trasformare le istituzioni. E allora, restano Andreotti e Martinazzoli? Per dare il voto a uno di loro devo garantirlo. A partire da quel che diranno nel discorso di insediamento. Senza garanzie, non daremo a nessuno i nostri ottanta voti. E cosa farete? Un atto solenne. Sì, per far intendere che questa assemblea, questa istituzione, non rappresenta il Nord dell'Italia. Quale atto solenne? Non so, valuteremo la forma. Ma qualcosa faremo. Sa, con ottanta parlamentari non possiamo imporre un nostro candidato. Lo faremo quando ne avremo 250. Anzi, lo farà Bossi. Io non ci sarò più, lui sì.

Advertisement for Renault 4 car. Text: Ora e sempre resistenza. Renault 4. È l'ultima occasione per prenotare un mito.